

# PLATONE E ARISTOTELE



in  
**La doppia natura della rosa  
Ateniense**

**visti da Alessandra e Simone**

## I PERSONAGGI

**Platone:** è vestito con un abito violetto e un mantello color pesca, con una fascetta nera al collo e sulle spalle. Ha i capelli bianchi e la barba lunga come Leonardo da Vinci. Ha in mano un libro nero, "il Timeo", ed è scalzo.

**Aristotele:** ha una veste marrone e un mantello azzurro. Ha in mano un libro marrone "L'etica di Nicomachea". È più giovane di Platone, ed ha capelli castani ricci e corti e porta una barbetta folta e corta. Porta ai piedi dei sandali.

## ATTORI

Simone Federici – Platone

Alessandra Vittori – Aristotele

## OGGETTI DI SCENA

Sono necessari: Un papiro (o in alternativa un foglio ingiallito arricciato e bruciacchiato con l'accendino), un libro marrone, un libro nero, una penna d'oca, un vaso di vetro, una rosa rossa e i pesci.

## SCENOGRAFIA

Da una parte, una targa che dice:

### **Ακαδημία: Ἀγεωμέτρητος μηδεὶς εἰσὶτω**

Accademia: Ageōmetrētos mēdeis eisitō. "Non entri nessuno che non conosca la geometria." Motto all'entrata dell'accademia di Platone. Platone riteneva fondamentale che i suoi alunni studiassero la geometria perché proprio la geometria doveva aprire la strada al regno delle idee, dal momento che non tratta triangoli, quadrilateri o cerchi reali ma figure ideali, frutto del pensiero. Proprio dalla geometria quindi si doveva intuire l'esistenza del suo iperuranio.

Dall'altra parte:

### **Λυκείο: Ο δὲ ψευδὴς λόγος γίνεται παρά τὸ πρῶτον ψεύδος**

Liceo: Il discorso falso trae le mosse da una falsa premessa. ([Aristotele](#), Analitica priora, 66a, 16)

la virtù la sta nel centro, coraggio sta nel contro, la ricerca tra gli opposti

Possibili titoli dei libri in scena:

Ἠθικά Νικομάχεια	Etica nicomachea	Aristotele
Περὶ ψυχῆς	De anima	Aristotele
Πολιτικά	Politica	Aristotele
Τιμαίος	Timeo	Platone
Πολιτεία	La Repubblica	Platone
Συμπόσιον	Simposio	Platone
Φαίδρος	Fedro	Platone

## LA DOPPIA NATURA DELLA ROSA ATENIESE

*Platone è seduto all'aperto e consulta il Timeo. Accanto a lui ci sono dei pesci e una rosa. Entra Aristotele con in mano un papiro poggiato sul suo libro "L'etica Nicomachea" e una penna d'oca.*

A: Esseri appartenenti al mondo delle cose animate, in grado di nutrirsi, crescere e riprodursi. Genere Vertebrati. In grado di muoversi e guardare. Per essere più precisi: Pesci. Possono respirare attraverso le branchie e nuotare in lungo e in largo nell'acqua della vita.  
Anche tu rosa appartieni alle cose animate della natura, da questo punto di vista sei privilegiata rispetto al vaso di vetro che ti contiene. Peccato però che non sei in grado di percepirlo.

*Interviene, sognante, Platone.*

P: Aristotele non credi che questa rosa sia una qualche manifestazione del bello in sé?

A: Questa è una "*Rosa rubra multiplex Dauh*", comunemente detta rosa rossa.

P: La tua perseveranza è stupefacente, sempre lì con penna e papiro a catalogare la natura....

A: I sensi sono alla base del processo conoscitivo, è grazie all'osservazione della rosa che sono in grado di classificarla.

P: Non credi che la tua osservazione possa essere in qualche modo non completa? Non potresti tu essere, come in una sorta di caverna, e non riuscire quindi a vedere il vero? Non riuscire quindi a vedere la rosa in sé, ma solo una sua ombra? Se ammetti questo, allora i sensi sono pura illusione.

A: Ah! Mi hai insegnato il mito della caverna, nella tua Repubblica. L'ho classificato come Percezione Platonica sbagliata, è quindi chiaro che, partendo da premesse false, si giunge a conclusioni errate.

P: Sei sicuro di averla letta bene? Non potresti essere uno dei prigionieri che non vogliono credere a ciò che gli racconta l'uomo che fu liberato?

A: L'ho letta bene, io muovo la testa e guardo il sole e quindi anche la rosa.

P: Se tu guardi quella rosa, potrai certo convenire che non c'è una rosa identica a quella?

A: Certamente! Ma tu Platone, devi distinguere tra forma e accidente.

P: E tuttavia quando tu guardi un'altra rosa, non hai reminiscenza, per via di somiglianza, di un'altra rosa ad essa simile?

A: Chiaro, per sostanza, qualità, quantità, relazione...

P: Ma in cosa queste due rose sono uguali? Non già perché son rosse o rosa, bensì per qualcosa al di là di tutte queste eguali rose. Dico, l'uguale in sé. Possiamo di questo eguale in sé dire che è qualche cosa o non è nulla affatto?

A: Ma certo, è la rosa in atto!

- P: E non ti sembra che è per via di questi eguali, che tu hai potuto pensare e fermare nella mente la conoscenza di ogni rosa? Da dove viene questa conoscenza? Non è dunque necessario che noi si sia già avuta prima una idea di rosa? Cioè prima ancora di veder per la prima volta una qualsiasi rosa, prima ancora di usare i nostri sensi?
- A: No! È qui che ti volevo! Parti dalla realtà. Sono i sensi che ci danno una rappresentazione della rosa. Poi grazie ad essi la ragione ci fa arrivare ad un concetto universale.
- P: Ah se non fossi così materialista, saresti il mio miglior discepolo.
- A: La ragione non può lavorare sul niente, deve aver del materiale. Io osservo la rosa, la percepisco, chiaramente i miei sensi non prendono la materia della rosa, bensì la forma di questa: cioè la rappresentazione. Ma questa forma non sta mica nell'iperuranio, essa è intrinseca alla sostanza della rosa. Tutte queste percezioni verranno poi elaborate dalla memoria, in immagini generali. Da cui l'intelletto trarrà i concetti.
- P: Ma che validità ha questo intelletto che tu dici così mescolato al mondo dei sensi? Come potrà avvicinarsi al vero?
- A: Platone, se il pensare fosse come il sentire, consisterebbe in una passione o in un altro simile. Mentre non è ragionevole che codesto intelletto sia mescolato al corpo, perché in tal caso assumerebbe qualità determinate, freddo e caldo. E avrebbe un organo al pari della facoltà sensitiva. E invece non ne ha nessuno. Hanno ragione quindi quelli che sostengono che l'anima è il luogo delle forme, solo non l'Anima intera e tale, ma l'Intellettiva e che non si tratta di forme in atto, ma in potenza.
- P: Ah qui mi dai ragione! L'anima è prigioniera del corpo. L'auriga premuto a terra dal cavallo nero, deve mettere un freno a questo corsiero ignobile, e elevarsi seguendo il cavallo bianco che lo condurrà verso la volta celeste.
- A: No! L'anima è l'atto prima di un corpo naturale munito di organi. Per questo non s'ha da cercare se l'anima e il corpo sono uno, come non lo si fa per la cera e l'impronta. Esse sono di essenza diversa ma inscindibili.
- P: Ma se fosse come tu dici, che l'anima e il corpo sono sì amorevolmente congiunte, quale è allora la ragione per cui le anime si affannano tanto per scoprire dove sia la Pianura della Verità? È che lì in quel prato si trova il pascolo congeniale alla parte migliore dell'anima. Perché bisogna che l'uomo comprenda ciò che si chiama Idea, passando da una molteplicità di sensazioni ad una unità organizzata dal ragionamento. Questa comprensione è reminiscenza delle verità che una volta l'anima nostra ha veduto, quando trasvolava al seguito d'un dio. Proprio per questo è giusto che solo il pensiero del filosofo sia alato. Così se un uomo usa giustamente tali ricordi e si inizia di continuo ai perfetti misteri, diviene, egli solo, veramente perfetto; e poiché si allontana dalle faccende umane, e si svolge al divino, è accusato dal volgo di essere fuori di sé, ma il volgo non sa che egli è posseduto dalla divinità.
- A: Insomma secondo te questo filosofo è un illuminato che non si cura del basso mondo!
- P: Ma no lo scopo del saggio è ridiscendere nella caverna per persuadere i suoi compagni di prigionia a liberarsi dai vani riflessi illusori e tornare alla luce del sole, e alla verità.

- A: Non parlare del filosofo come se avesse facoltà alate. Il cittadino è al centro dello stato, sia se è lavoratore, studioso o governante. L'uomo è un animale sociale e chi non vive in società, è meno che uomo o più che uomo o è una bestia o è un Dio.
- P: Credi veramente che qualcuno che non abbia quantomeno elevato il proprio spirito alla contemplazione del bello, del sommo bene, possa in qualche modo avere un'etica tale da poter condurre un popolo verso la saggezza e la morale? Pensi davvero che un meridionale, o un barbaro o chi ha nel cuore ferro e rame, possano governare la Grecia con equità e giustizia? A meno che non si vedano riuniti il potere e la filosofia, non ci sarà rimedio ai mali dello stato.
- A: Platone Platone, ancora a cercare di condurre il mondo dove vuoi tu, lascialo andare e dedicai all'osservazione e alla contemplazione. Non esiste solo la saggezza, ma anche la prudenza.
- P: Ma allora secondo te, anche il filosofo può formare una famiglia, comprare e vendere il pesce al mercato, affannarsi tutti i giorni per trovar da mangiare per i figli, insomma condurre una vita comune a tutti? Questo lo renderebbe più capace di governare la città?
- A: Non ti affannare Platone, esistono i frutti di una generazione difettosa. C'è chi naturalmente è atto al comando e chi naturalmente è atto a esser schiavo o donna.
- P: Come si possono riconoscere le virtù di un uomo, come dire... per diritto di nascita? Tutti voi cittadini siete fratelli, uomini e donne, ma il Dio che vi ha plasmati, oro mischiò nella genesi di quelli che tra voi hanno attitudine al comando, ed argento mischiò nei difensori e ferro e rame in chi nacque contadino. E il Dio comanda ai governanti di essere innanzitutto e soprattutto attentissimi custodi e osservatori acutissimi dei fanciulli, di quale metallo siano composte le loro anime.
- A: La mia città non è una accademia. Lo stato troverà forza nella legge. E l'educazione è importante se si vogliono dare leggi buone ai cittadini, ma non privatamente, come tu fai nell'accademia, dove ognuno si occupa dei giovani insegnando loro quel che crede. Al centro dell'educazione, ci sarà l'arte! E non la geometria.
- P: L'arte, la degenerazione delle idee? Perder tempo a creare un'ombra di un'ombra? Perché mai dovrei seguir gli stolti che favoleggiano di poesia?
- A: Quell'innocente gioia che solo la musica procura, purificherà le anime dalle passioni.
- P: La geometria e la matematica ci conducono alla verità! Gli ignoranti non aspirano a diventar saggi. Proprio per questo l'ignoranza è terribile, poiché chi non avverte di essere in difetto non aspira a ciò di cui non crede d'aver bisogno. Né a dire il vero, chi è già sapiente si applica alla filosofia.
- A: Dunque Platone, chi è allora per te il filosofo?
- P: Amore è filosofo, perché egli non è né ignorante né sapiente. E questa è proprio la natura di quel demone.